Stefania Hepeisen

Racconto ispirato al dipinto di Jean Paul Avisse

Il parco delle Basiliche.
Si erano conosciuti giocando al parco di pomeriggio, all'uscita dall'asilo. Lui piccolo e smunto, con i riccioli biondi e due grandi occhi color salvia, persi in quel viso pallido che si coloriva appena quando vedeva lei, allegra e vivace, che batteva le piccole mani cantando mentre saltellava intorno. Quella gioia musicale era contagiosa e nel corso degli anni li aveva uniti sempre più: la musica era il loro filo conduttore, li aveva accompagnati dall'infanzia, quando suonavano strumenti improvvisati, alla maturità, unendoli nello studio, nel lavoro, nel riposo e nell'amore. Componevano insieme e suonavano insieme girando il mondo con i loro concerti. Grazie a lui, era rimasta la bimba leggera e felice che suonava il violino saltellando per gioco.
Erano capaci di creare con le note una sorta di magia che mutava l'animo di chi li ascoltava. Un pomeriggio, mentre camminava distratto, canticchiando il nuovo componimento, non udì nemmeno il rumore dei freni di un'auto in corsa e nemmeno si accorse della morte che lo portava via: via da lei, dalla musica, dalla gioia. Mentre lei lo attendeva sulla terrazza del teatro, un vento da sud, improvviso e soffocante, sollevò i fogli della loro musica, facendoli volare lontano. Un orribile presentimento la scosse facendola tremare. Poi il telefono squillò.